

Telefonini in classe sì & no

Dirigenti scolastici e professori si dividono sull'impiego in aula: sempre vietati durante le lezioni e soprattutto dei compiti in classe. Ma spesso rappresentano anche un'opportunità

FRANCESCA FORLEO

Dopo il caso del liceo Malpighi di Bologna, che ha vietato l'uso dei telefonini in classe a professori e a studenti, abbiamo chiesto ai dirigenti genovesi quali sia la loro linea sul tema. Va da sé che tutti, insegnanti e dirigenti, sono concordi nel censurarne l'utilizzo personale durante le lezioni e i compiti in classe. Quanto all'impiego dei dispositivi nella didattica, dopo i problemi che hanno risolto durante la pandemia, il mondo della scuola è diviso fra chi li integra nelle lezioni per renderle più interattive e chi li fa invece riporre prima

di entrare in aula. Nel mezzo ci sono anche dirigenti che s'interrogano insieme al collegio docenti sulla posizione da assumere nei confronti del corpo studentesco. Un osservatore acuto del mondo della scuola come l'ex preside e scrittore Maurizio Parodi, ribadisce: «I telefonini sono strumenti sofisticati e complessi, di portentosa capacità, che dovrebbero essere usati sul piano didattico come la penna a sfera o la Lim, sfruttandone appieno le potenzialità e valorizzando le preziose competenze dei ragazzi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634



Porta-telefonini usati al Marsano posizionati su una parete

Sono pochi gli istituti dove lo stop è categorico
«Al Marsano oggi li ritiriamo, ma ne riparleremo»

Divieti a metà in molte scuole «Decide il prof quando usarli»

IL CASO/1

C'è chi ha una posizione apparentemente netta contro l'uso del cellulare in classe, ma alla fine si rivela interlocutoria. È il caso di Maria Orestina Onofri, dirigente dell'agrario Marsano da quest'anno.

In tutte le sedi della scuola, a Sant'Ilario, Molassana e Arenzano, ogni classe è dotata di porta-telefonini da muro, con taschine numerate per ricoverare i dispositivi a inizio lezione e riprenderli alla fine. «Ma è una misura che ho ereditato dalla precedente gestione - dice Onofri -. È mia intenzione affrontare la questione in maniera più approfondita con

il collegio docenti». Il dirigente del liceo classico Colombo Luca Barberis, d'accordo con il collegio docenti tenutosi ai primi di settembre, ha ribadito con una circolare per gli studenti e le famiglie il divieto di tenere il cellulare acceso in classe. «Durante la pandemia, per ovvi motivi legati allo stress dettato dai rischi sanitari e dalle situazioni familiari, abbiamo chiuso un occhio. Ora basta», spiega Barberis.

Maria Aurelia Viotti, presidente del classico D'Oria, ammette: «In alcune classi di prima, i docenti chiedono ai ragazzi di lasciare i loro telefonini in una cesta all'inizio delle lezioni e di riprenderli prima di andare a casa. Possono anche usarli durante la ricreazione». E però nelle

classi successive alla prima, quelle degli studenti più grandi e disciplinati, il cellulare è addirittura strumento in uso per svolgere le attività della scuola. «Non potremmo avere una web tv se non utilizzassimo le dotazioni dei ragazzi, che fanno le riprese e montano i servizi con i loro telefonini», spiega ancora la dirigente del classico. Negli istituti comprensivi, la linea è quella del cellulare spento, salvo indicazioni diverse dagli insegnanti e il ritiro da parte dei docenti se il telefono suona in classe. «Lo sigilliamo in una busta e lo restituiamo ai genitori - spiega la dirigente di Voltri 1, Caterina Bruzzone -. Ma, avendo un'intera scuola digitale a Mele, siamo per l'uso consapevole, integrato alla didattica e non per il ritiro a priori. Per quanto la madre di un allievo, una volta sequestrato il cellulare al figlio, mi abbia chiesto di tenerlo qualche giorno».

In linea con la collega il dirigente Piermario Grosso, dell'Istituto comprensivo Quarto, che avverte: «Vietare il cellulare e basta non risolve il problema di eventuali dipendenze, che registriamo tra i ragazzi assorbiti da questo strumento il quale, di fatto, rischia d'essere totalizzante, di farli vivere in una dimensione soltanto virtuale».

«Personalmente, nella mia scuola non vieto ai ragazzi di portare cellulare, anche se si tratta di uno smartphone, con loro, anche perché possono interagire con le lavagne smartboard che tutti abbiamo acquistato e utilizziamo per fare lezione - prosegue Grosso -. Naturalmente, esiste un regolamento per cui gli studenti devono tenere i telefoni spenti e non possono usarli per questioni personali durante le lezioni. Ma sono dell'idea che vietare una cosa non sia un buon modo per evitarne l'abuso: per questo, cerchiamo di spiegare ai nostri studenti come utilizzarli in maniera non totalizzante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Venerandi, professore di Italiano e Storia al Majorana Giorgi

Così ci si concentra sugli usi virtuosi del mezzo
«Un modo per colmare l'assenza dei dispositivi»

L'esperimento del Majorana «Smartphone per imparare»

IL CASO/2

«In un mondo perfetto, sarebbe la scuola a fornire a tutti gli studenti un computer portatile o un tablet da utilizzare per la didattica. Visto che così non è, credo che siano gli studenti a farci un favore accettando di usare i loro dispositivi personali a scuola».

Fabrizio Venerandi, docente di Italiano e Storia all'istituto tecnico scientifico Majorana Giorgi è stato anche editore digitale (Quinta di copertina), autore di romanzi e libri interattivi per la casa editrice Pearson. E ha partecipato alla stesura, piuttosto in tema con l'argomento, del libro

“Per un manifesto del digitale nella scuola” edito da **Mimesis**. «Come tutti i professori del mondo, non consento ai miei studenti di chattare con la fidanzata seduta due banchi più in là o con l'amico che sta nella classe in fondo al corridoio - spiega Venerandi -. Ma utilizzo moltissimo il cellulare nelle attività interattive in classe. E credo che una scuola che scelga deliberatamente di tenere fuori gli smartphone dalle aule, rischi di perdere un'opportunità».

«Dopo la pandemia ho continuato a utilizzare gli strumenti messi in campo, Classroom e i moduli Google che ritengo utili per ottenere informazioni dai ragazzi, creando situazioni interattive nelle quali possa-

no dare risposte molto rapide - prosegue il professore -. Mi è capitato di caricare moduli su un argomento nuovo che non conoscevano, i ragazzi dovevano rispondere alle domande con lo smartphone, ma anche cercare alcuni materiali in rete».

«Anche rispetto ai libri do ai miei studenti la libertà di utilizzare la versione cartacea o quella digitale. Per me la digitale caricata sul tablet è migliore, pesa meno e permette di fare più cose, ma possono scegliere - dice ancora Venerandi -. Ci sono poi molte altre applicazioni che si possono usare a scuola per imparare coinvolgendo e, incredibile, divertendo i ragazzi: ad esempio Kahoot!, app di quiz e giochi didattici. Insomma, io chiedo di spegnere i telefoni solo quando impegno gli studenti in lezioni frontali e tradizionali, pure necessarie e utili, ma non credo che la scuola possa fermarsi a questo».

E poi, lasciando agire i ragazzi con il cellulare, si rischia di ottenere risultati imprevedibili. «Mi è capitato, sì, al ritorno dalle vacanze - chiude il docente illuminato -. Avevo assegnato una scheda del libro letto d'estate, con la libertà di realizzare anche una videoscheda. Un mio studente me l'ha portata de “Il giorno della civetta” di Leonardo Sciascia. Ribadisco, uno studente mi ha portato la scheda del libro realizzata come un servizio di cronaca del telegiornale. Ha raccolto i video dai tg web, li ha montati in maniera attinente alla storia, ha inserito le schede di lettura sulle immagini, e naturalmente ha doppiato tutto con la sua voce raccontando la storia. Non ha usato nemmeno il computer, solo il suo telefonino. Non so se lo avrebbe fatto se non fosse stato abituato a usare la tecnologia. In un certo modo lo considero un risultato sorprendente di cui, vado piuttosto orgoglioso. E anche lo studente è felice della sua produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA